



**Chi sono
i cattivi?**

**Si riparte
dal Campaccio**

**Una giornata
con la famiglia
Tortu**

Il keniano James
Kibet sul traguardo
del Campaccio 2018
Foto Colombo

buoni cattivi



Il 2018

Dopo sei anni apriamo il 2018 con molto amaro in bocca, dichiariamo che non siamo felici. L'ultimo numero di *Trekkenfild* (n. 54, dicembre 2017) ha sollevato polemiche in seno al Comitato Provinciale Fidal Milano, l'istituzione che ha la bontà di pubblicare il nostro prodotto sul sito. Ricordiamo che l'iniziativa partì da loro. Dopo una decina di numeri, Walter Brambilla ricevette una telefonata dall'allora fiduciario tecnico Piero Perego che chiese se era

possibile pubblicare sul sito "Trekkenfild". Gioia, gaudio e tripudio la nostra risposta. Così anche grazie a quella vetrina abbiamo aumentato notevolmente i nostri lettori. Naturalmente la soddisfazione era ed è condivisa. Purtroppo così non è stato per l'ultimo prodotto del 2017. Fidal Milano, nella persona del suo presidente Paolo Galimberti, non ha gradito un pezzo di Perboni nel quale si sosteneva una tesi che lo stesso (Galimberti) non riteneva opportuna. Il presidente ha tutte le ragioni del mondo di apporre una postilla nella quale dichiara la sua contrarietà, però a nostro avviso avrebbe dovuto apporla subito, e non dopo aver fatto sparire dal sito il numero 54 di *Trekkenfild*! E senza avvisare, se non altro per buona creanza, gli autori. Cioè Walter (Brambilla) e Daniele (Perboni). A d ogni buon conto noi siamo sempre in sella. Se il presidente vorrà, dopo aver letto questo nostro commento, continuare a pubblicare *Trekkenfild* ne saremo più che felici. In caso contrario, ce ne faremo una ragione. Amen.

Il "caso" Alex

Nel corso di questi anni abbiamo fatto la nostra parte. Tanto per essere chiari ci siamo schierati, tra i pochissimi, sul caso Schwazer non usando mezzi termini, ma con una presa di posizione ben precisa. Non come alcuni quotidiani che oscillavano sulla posizione a seconda del giornalista che seguiva la "querelle". In queste occasioni, il numero dei contatti di *Trekkenfild* su Fidal Milano ha toccato punte incredibili, che nep-

pure noi potevamo immaginare. A riprova del fatto che se si affrontano argomenti "scottanti" l'attenzione del lettore sale.

Voti a perdere

La fine del 2017 ci mette di malumore anche per la valutazione data al presidente Alfio Giomi da "la Gazzetta dello Sport". Il "3" in pagella assegnato dal giornalista Ruggiero Palombo nella sua rubrica "Palazzo di vetro", coinvolge tutto il movimento. Giomi non rappresenta se stesso, ma tutta la nostra disciplina: atleti, tecnici, dirigenti, giudici, giornalisti e giù giù sino a coloro che si danno da fare per promuovere (gratuitamente) il nostro sport, compresi gli spettatori, magari pochi ma appassionati. Però un dubbio ci assale e lo scriviamo papale papale: ***i cattivi, dunque, non siamo solo noi di Trekkenfild.*** Già perché abbiamo la netta sensazione di stare parecchio cui cosiddetti a qualcuno che siede nella stanza dei bottoni e crede che noi si goda delle tante defaillance azzurre. Non è così! Ci siamo inventati la dicitura "inviati a nostre spese" proprio per seguire le gare, come facevano una volta gli inviati dei quotidiani. Il che ci permette di fornire un'informazione "di trincea" e non uniformata come una marmellata sparsa sempre uguale e ovunque e, soprattutto, da un unico sapore: quello federale. L'ultima trasferta? Il cross europeo di Samorin dove, guarda caso, eravamo tre "inviati a loro spese". D'accordo, abbiamo scritto per la "Gazzetta dello Sport" e "Tuttosport" ma i compensi che incasseremo fra un paio di mesi non arriveranno neppure lontanamente a coprire il costo della trasferta. Semmai un pranzo o una cena: pizza e kebab. Da "nemici" dell'atletica abbiamo già prenotato volo e hotel per gli europei agostani di Berlino. Talmente nemici che gli atleti azzurri e i tecnici sono sempre ben felici di chiacchierare con queste teste pensanti.

Interviste

Ultimo capitolo: le interviste. Ovvero l'articolo che ha fatto scalpore, nel quale Perboni sosteneva che stando all'ufficio stampa della Federazione si deve preventivamente chiedere il loro placet per poter intervistare atleti o dirigenti. Abbiamo posto ai tre quotidiani sportivi l'identica domanda. La risposta? "A noi non è stato detto nulla". A voi le considerazioni. Le nostre? Forti con i deboli, deboli con i forti. Tutto qui. Nel 2018 ci saremo ancora, con le nostre opinioni, i nostri commenti, i nostri racconti da dietro le quinte. Un'ultima precisazione. Su queste pagine "ribelli" non siamo i soli a scrivere. Infatti possiamo contare su firme di prima grandezza del nostro mondo, compresi dirigenti e consiglieri nazionali. Tutto ciò vorrà pur dire qualcosa. O no? Alla faccia di chi vorrebbe condannarci alla dannazione della memoria, cioè cancellarci come giornalisti che scrivono di atletica, sull'atletica e, soprattutto, per l'atletica.

Walter Brambilla-DanielePerboni

Eccoci di nuovo. Siamo nel 2018 e da quanto pubblichiamo *Trekkenfild* quasi non lo ricordiamo più. Tutto ebbe inizio da una telefonata che l'amico Daniele (Perboni) fece al sottoscritto (Walter Brambilla). Mi invitò a prendere un caffè al bar davanti allo stadio Dante Merlo di Vigevano. Era il dicembre del 2012. Le nostre strade si erano incrociate più volte, avevamo battagliato (si fa per dire) su due opposte barricate (bella la concorrenza) andando sempre d'accordo, seguendo moltissime manifestazioni fianco a fianco, viaggiando con le famiglie sino a Spalato nel '90 per gli Europei di allora. «Facciamo qualcosa insieme...» esordì. È nato così *Trekkenfild*. E dal nome si capisce che non volevamo fare e prenderci troppo sul serio. Non

pensavamo di poter scrivere per sei anni. «Quando ci stanchiamo smettiamo», ci dicemmo. Ecco cosa scrivemmo sul primo numero:

Non "usciremo" con scadenze ben definite, ma quando avremo qualcosa da dire, anzi la scriveremo. (...) il magazine verrà spedito via mail a un numero di amici che frequentano il nostro mondo. Siamo, ad ogni buon conto, aperti ad ospitare qualsivoglia opinione. In altre parole se qualcuno vuole scrivere per noi, ben venga, tenendo presente che tratteremo tutte le sfaccettature dell'atletica, con particolare riguardo alla pista, dato che la strada è talmente affollata che faremmo fatica ad entrarci.



Il gruppo dei migliori in un passaggio del Campaccio.

Pagina accanto, in senso orario.

Lilian Rengeruk precede Agnes Tirop.

Nadia Battocletti, speranza del mezzofondo azzurro.

(Foto Colombo Organizzazione)



trentina dell'Atletica Valli di Non e Sole, undicesima assoluta, e dei pari età brianzolo Luca Alfieri (Pbm Bovisio Masciago). Il campione tricolore allievi della specialità, alla sua prima uscita agonistica nella categoria superiore, si è aggiudicato la vittoria per di-

stacco con ben 45 se-

condi di vantaggio sul resto della concorrenza. Entrambi i ragazzi, e Valeria Roffino, sono stati selezionati per il "Team Europa" e prenderanno parte al cross internazionale di Edimburgo. Stop, fine della telecronaca e passiamo ad altro.

In queste righe, infatti, ci preme portare alla luce alcune disquisizioni uscite dai due convegni tecnici che hanno preceduto l'appuntamento lombardo: a Venaria Reale (Torino) e nella sede del Campaccio. Purtroppo non abbiamo

presenziato alle tavole rotonde (l'amico Walter, invece, nelle pagine seguenti saprà darvi maggiori informazioni sull'incontro di Venaria), ma le informazioni le abbiamo "carpite" direttamente da alcuni degli autorevoli relatori intervenuti: Renato Canova e Antonio La Torre. Facciamola breve: da entrambi i simposi è emersa chiara una problematica che sino ad ora non era mai, o quasi mai, stata presa in considerazione. Cioè che la carenza di eccellenze nelle prove di mezzofondo e fondo è dovuta solo in parte alla scarsità e alla qualità di materiale umano su cui si è costretti a lavorare. Se abbiamo compreso bene, una percentuale, e neppure tanto esigua, di responsabilità è da attribuire proprio ai tecnici. Già ne circolano pochi e i migliori sono irrimediabilmente attratti da altri mondi. Inutile nascondere, anche questi signori devono campare, quindi eccoli migrare verso sport e attività più remunerativi. Il pro-

blema, però, non sta solo in questo. Sempre più prepotentemente emerge un'altra causa a cui sino ad ora nessuno (o pochi coraggiosi) aveva accennato. L'incapacità del tecnico in questione di confrontarsi con altri allenatori più esperti. A cosa è dovuta questa chiusura? Probabilmente, sempre stando ai demiurghi sopra citati, alla paura, e non si sa sino a quanto inconsapevole, di poter perdere il tal atleta o, peggio, alla incapacità di riconoscere i propri limiti. *Ho scoperto un nuovo talento? Dunque sono bravo, perché lasciarlo andare?* Insomma, ci troviamo di fronte ad un nuovo e forse mai abbastanza sviscerato problema. Sia chiaro, quanto emerso non è la verità assoluta, ma è parte di una "rogna" che prima o poi tutto il mondo dell'atletica dovrà affrontare.

Altro tema emerso nelle chiacchierate sotto il cielo plumbeo di San Giorgio: i nostri atleti (specialmente i più giovani) corrono poco. Poco? Sì. Tanta, tantissima tecnica ed esercitazioni varie, ma sempre meno corsa. Ecco le parole di Canova: «Troppe volte ho visto programmi di allenamento con pagine e pagine dedicate agli esercizi tecnici, spiegati in ogni minimo dettaglio. Poi si finiva con: un'ora di corsa. Corsa, va bene, ma come e quanto correre? Un'ora della mia corsa sono sei chilometri, quella dei migliori al mondo sono venti! Dunque? Sembra che questo aspetto sia passato in secondo piano». La conferma ci è venuta anche dall'amico che ci ha accompagnato al Campaccio, da sempre tecnico di base e che in tanti anni passati sulle piste ha portato all'eccellenza regionale diversi atleti. «Ha ragione Canova, vedo i miei giovani allenatori che dedicano ore alla tecnica e poco alla corsa. Non smetto mai di ripeterlo: l'atletica è corsa». Chiudiamo con un piccolo sondaggio. Prendetelo per quello che è. Quante medaglie porteremo a casa da Berlino? C'è chi dice che sei sono possibili (un giornalista) e chi due se tutto va bene (un tecnico). Ampio spazio alla discussione...



Il messaggio: fateli correre

L'anno si è aperto con il Cross del Campaccio (6 gennaio) che, come di consueto, ha messo in fila un ottimo cast internazionale e alcune eccellenze di casa. Inutile star qui a elencare analiticamente quanto accaduto sui prati di San Giorgio su Legnano, ormai lo avrete letto, e visto in ogni dove. Ma, per dovere di cronaca segnaliamo almeno i vincitori e qualche altra nota positiva.

Fra gli uomini si è imposto il keniano James Kibet, davanti al siepista etiope Tesfaye Deriba e allo statunitense, di origine keniana, Paul Chelimo. Al femminile, il successo sorride alla ventenne Lilian Rengeruk (terza ai Mondiali di cross 2017), che ha preceduto in volata la connazionale Agnes Tirop. Terzo posto invece all'etiope Gete Alemayehu, per la prima volta in gara fuori dai confini nazionali. E veniamo alle note liete. Stando a quanto già visto nel cross europeo di Samorin agli inizi di dicembre e alle positive prove di efficienza del Campaccio, si potrebbe affermare che alcuni giovani rampanti stanno maturando. Il congiuntivo è d'obbligo, perché tante, troppe, volte abbiamo visto fuochi d'artificio accendersi in onore di giovani talenti che poi non hanno mantenuto le promesse d'inizio carriera. Quindi, piedi di piombo, calma e gesso. Ma di chi stiamo parlando? Di Nadia Battocletti, 17enne

Batte forte il cuore di Luca Alfieri

Il brianzolo di Limbiate, è la nuova promessa del mezzofondo azzurro. Dopo il più che lusinghiero diciannovesimo posto ai Campionati Europei di cross del mese scorso a Samorin, il 6 gennaio si è imposto nel cross del Campaccio, lasciando a 45 secondi il secondo arrivato.

Era forse perché qualcuno gli aveva detto che probabilmente alla sua gara avrebbe assistito anche un certo Francesco Panetta – uno del quale aveva saputo tante cose tra le quali quella dell'oro e dell'argento del Mondiale di Roma '87 nonché quella delle cinque vittorie tra i seniores proprio in quella stessa classica campestre, unico con Franco Volpi ad averne vinte un simile numero, nonché ultimo vincitore nel '93 dello stesso Campaccio – che il giovane Luca Alfieri alla partenza del 61° Campaccio sfoggiava una sorta di bandana in omaggio (o per fonte di ispirazione?) a quel grande pirata con bandana che fu il sullodato Francesco? È il caso di osservare che con una bandana di colori diversi Luca aveva gareggiato alla grande – 19° assoluto, lui allievo, tra falangi di juniores – anche all'Europeo di cross della slovacca Samorin. Panetta come modello, quindi? Macché, nulla di tutto ciò. Quello che Luca indossa è semplicemente uno scaldacollo perché, assicura, soffre il freddo alle orecchie!

E che può fare al Campaccio uno che indossando una sorta di bandana fa comunque il pirata? Ma andare all'assalto, no? E così è stato: pronti via, e Luca va! Tutti gli altri della falange lo rivedranno solo al di là della linea del traguardo. Che gara, che vittoria! Un volo da airone

solitario. E dire che con il suo passo leggero dava l'impressione di non spingere più di tanto. Una superiorità assoluta dovuta a una convinzione nei propri mezzi sostenuta da un buon stile di corsa. Il secondo, il campione italiano under 18 dei 3000 metri Ayoub Idam, arriverà dopo ben 45 secondi.

Questa vittoria per Luca è un bis perché già l'anno scorso tagliò vincitore lo stesso traguardo seguito poco dopo da quello, sempre come vincitore, della Cinque Mulini distaccando il secondo di un centinaio di metri. È chiaro che nel mirino adesso ha il bis anche per la prossima gara dei mulini. Però prima dei mulini si è cimentato, il 13 gennaio, nel cross internazionale della scozzese Edimburgo, cross per il quale è stato convocato, assieme alla coetanea Nadia Battocletti e alla 27enne piemontese Valeria Roffino, quale rappresentante del Team Europe opposto ai Team della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Impegno dove è finito dodicesimo (Battocletti ottava e Roffino dodicesima).

Il ragazzo è nato nella brianzola Desio il 31 ottobre 2000. Ha cominciato a correre all'età di nove anni seguito sulle prime da Virginia Lo Giudice – vanta già un bel palmares nel quale spiccano i titoli italiani allievi nei 10 km su strada e quello del cross, ottenuti il primo



Luca Alfieri in azione al Campaccio 2018. (Foto Colombo/Organizzazione.)

nel 2016 e il secondo nel 2017. L'anno scorso ha realizzato 8'37"32 nei 3000, 15'17"20 nei 5000 e 32'05"25 nei 10.000, tempi che nel 2018 intende abbassare e non di poco. Si sente portato alle lunghe distanze. La gioia più grande in atletica assicura di averla provata

nel 2017 a Gubbio con la vittoria nella categoria allievi del campionato italiano di cross.

Vive a Limbiate con mamma Gisella, papà Mario (un tempo ha praticato pure lui un po' di atletica), il fratello Riccardo di nove anni e la sorella Gisella di venti anni. È tesserato per la Pbm Bovisio Masciago. Lo allena Mario Scirè, un tecnico assai valido tanto da meritarsi, qualche anno fa, il riconoscimento da parte dell'Associazione Giuseppe Volpi di "Tecnico dell'anno" per le alte competenze metodologiche e scientifiche. Scirè ha allenato, tra tanti altri, Ornella Ferrara, Merihum Crespi, Alessandro Salsi. Luca si allena cinque o sei volte alla settimana strappando il tempo ai viaggi avanti e indietro in pullman tra Limbiate e Saronno (dove frequenta la IV classe del Liceo Classico) e ai compiti a casa; è un buon lettore di libri; si interessa di architettura e di pittura specie del '500. È indifferente al calcio tanto da non avere una squadra del cuore, cuore che per il momento, sentimentalmente parlando, batte solo per l'atletica. Beninteso assieme a quello di tutta l'atletica italiana che in lui spera, ancora una volta, in un futuro colorato di azzurro.

Ennio Buongiovanni

Gli appunti del Mago

Festival di fotografia - Il Campaccio: cross d'apertura della stagione agonistica ma anche manifestazione presa d'assalto da un'altra categoria: i fotografi. Quest'anno ne abbiamo contati una decina abbondanti. Tutti professionisti? Ma certo che no! E così ecco che buoni dilettanti, magari anche eccellenti, tolgono spazio (guadagni) a chi del mestiere ne fa una vera e propria professione. Su un campo di calcio? A calci vengono presi i dilettanti!



Fatelo smettere! - Parole ascoltate al microfono, sempre al Campaccio: (...) se qualcuno ora ha intenzione di andarsene a casa sappia che sta facendo una cazzata (...). Non siamo certo delle dame di San Vincenzo, ma l'affermazione dello speaker è un tantino eccessiva. Se poi l'annunciatore in questione è anche il Presidente del Comitato Regionale Lombardia... Ci rivolgiamo a chi di dovere: non sarebbe meglio farlo smettere? Il ruolo di Presidente è anche una carica politica, dunque dovrebbe avere un certo prestigio. Non proprio ad uso e consumo di speakeraggi vari. Abbiamo ascoltato molte lamentele per questo duplice ruolo di Gianni Mauri, qualcuno si è rivolto a noi più volte, e non ne capiamo il motivo. In seno al Comitato Regionale si rosica? Ci pensino loro, noi possiamo solo sottolineare il fatto. Tutto qui. Possiamo aggiungere che il presidente Alfio Giomi non fa lo speaker al Golden Gala, massima espressione della Fidal in campo organizzativo...

Viva gli amatori - Consuetudine vuole che alla fine di ogni anno, in questo caso all'inizio del nuovo, società e comitati vari premiano i migliori (atleti, società, giudici...) della stagione precedente. Così farà anche il Comitato provinciale di Pavia. Nulla di strano quindi. Però, c'è sempre un però... riportiamo testualmente dalla Provincia Pavese del 4 gennaio: (...) saranno 17 i giovani e 71 gli amatori premiati (...). Bell'incentivo per le nuove leve. Come al solito si dà spazio alla gran massa di tapascioni lasciando nell'ombra il futuro. Bravi, bene, bis! Poi non lamentiamoci della crisi di vocazioni.





Running in Reggia

Viaggio nella Reggia di Venaria Reale per la presentazione del progetto Running&Walking, ideato da Renato Canova e Andrea Pellissier con la collaborazione dell'Ente Parchi Reali, istituzione che ha accolto con entusiasmo il piano di lavoro e sta promuovendo l'idea.

Un bel giorno apri la posta elettronica e trovi un invito per assistere all'inaugurazione del progetto del *Centro di Allenamento La Mandria - Running e Walking*. Guardi la data e ti dici: "Se non nevicava, ci vado". Siamo a gennaio e da quelle parti spesso la coltre nevosa può diventare un problema e non piccolo. Il giorno prima osservo attentamente le previsioni del tempo via internet e mi accorgo che giovedì 4 gennaio il meteo annuncia niente pioggia, o neve. Allora si punta la sveglia presto, si fa per dire, ben prima del solito e con signora al fianco via sulla Milano Torino. Sole, nebbia manco l'ombra, si corre abbastanza veloci. La prima settimana dell'anno di solito è piuttosto vacanziera, pertanto c'è pure poco traffico. Mentre viaggio nella corsia centrale dell'autostrada sorpasso un'altra autovettura e mi accorgo che al volante c'è il direttore Daniele Menarini che romba su un'Opel Zafira griffata "Correre". Arrivo in perfetto orario a Venaria Reale, salgo sempre in auto verso il Borgo Castello. La strada è lastricata di corridoi, chi va piano, chi più forte, chi cammina, chi si reca verso il castello. Sul piazzale arriva col suo sorriso bonario Andrea Pellissier,

mentre sullo stesso spiazzo si stanno scambiando confidenze giornalistiche Guido Alessandrini e Daniele Menarini. Questi approfittando di una lunga sosta per il caffè mi ha sorpassato ed è arrivato alla meta prima del sottoscritto. Ci sono incontri, saluti, amenità varie prima di entrare, nella sala adibita all'incontro, tra queste salutare Soufiane El Kabbouri, mezzofondista veloce scoperto proprio dallo stesso Pellissier qualche anno fa. Il Borgo Villaggio apre le sue porte ai convenuti e mentre mi accredito trovo il mio pass con la scritta: Walter Brambilla "Trekkenfild". Non altre testate, si proprio quella che state leggendo. Non c'è che dire caro sodale (Daniele Perboni) abbiamo fatto centro, ma questo lo sappiamo da qualche tempo. Si comincia e al desk compare l'avvocato Luigi Chiappero, presidente dell'Ente Parchi in forza anche alla

Juventus, Renato Canova che con Pellissier ha ideato quello che sto per descrivere, oltre ai testimonial gli ex maratoneti Maura Viceconte e Walter Durbano.

Il progetto Centro di allenamento la Mandria ha già dato i suoi primi frutti: 4 percorsi misurati di 4, 8, 10, 15 chilometri, un tracciato per il



cross con opportune varianti con segnalazioni ogni 100 metri. La Mandria è e sarà il luogo per chi corre e cammina, per chi vuole fare sport ad alto livello, anzi ogni domenica sarà messo un gazebo e alle nove chi vorrà potrà partire per uno dei percorsi e quando avrà terminato, potrà ristorarsi nello stesso luogo. L'intento dell'iniziativa è pure quello di portare in raduno anche dei mezzofondisti, tant'è che Stefano Baldini è già stato sul posto ed ha posto il suo imprimatur all'idea, una sorta di centro federale, tanto per intenderci e, perché no, anche l'intenzione di poter allestire il Campionato Italiano e di società di cross per il 2019, venti anni dopo su quegli stessi prati che videro proprio trionfare il campione olimpico di maratona di Atene 2004.

Si sogna anche in grande come l'idea di allestire una pista in erba, regolare di 400 metri, in Italia non esistono sono utilizzate in Australia e Sudafrica. Il piano di lavoro è iniziato ed è in continua evoluzione, con una serie di progetti che saranno presentati in seguito. Pareva tutto finito. Invece no. Guido Alessandrini, gran cerimoniere, alla fine ha presentato Sondre Nordstad Moen che era l'ospite d'onore della mattinata inondata di sole e con un clima primaverile. Renato Canova tecnico piemontese giramondo (passa sei mesi l'anno a Iten in Kenia) ha raccontato gli allenamenti di Moen che allena da più di due anni. La sua eloquenza e le sue capacità non sono di certo sconosciute anzi, forse sono sottostimate, specie dalle nostre parti. Ascoltarlo è un piacere, il problema è che a volte è difficile fermarlo nelle sue dissertazioni, questa volta Alessandrini con grande classe ci è riuscito. Per intenderci non è stato



Alcuni momenti del convegno Running&Walking, organizzato il 4 dicembre presso la Reggia di Venaria Reale.

Sopra: Renato Canova (a destra) intervista il suo "allievo", il norvegese Sondre Moen.

A sinistra: il tavolo dei relatori.

Sotto: il pubblico che ha presenziato all'evento.

Nella pagina accanto in basso: il pass personalizzato di Walter Brambilla.



un intervento a gamba testa come si usa dire nel calcio, solo un modo di concludere una splendida mattinata nel secondo parco recintato più grande d'Europa.

Walter Brambilla

Questo è un talento Parola di papà

Appena entri a Giussano chissà perché ti aspetti di scorgere la statua del famoso condottiero Alberto. Sì, proprio quello che, si narra, guidò le truppe della “Lega Lombarda” contro l'imperatore Barbarossa nella battaglia del 29 maggio 1176. Il monumento, però, sta da tutt'altra parte, a Legnano, dove si è svolto lo scontro, e non è dedicato ad Alberto bensì al “Guerriero di Legnano” e poi l'Alberto sembra proprio trattarsi di un personaggio inventato ben 150 anni dopo i fatti narrati. Insomma, *fake news* (in italiano notizie false) del XIII secolo. Che centra tutto questo con Trekkenfeld? Calma, ci arriviamo. Appena entri a Giussano, dicevamo, trovi file di casette ordinate e condomini con giardino. Calma piatta e traffico quasi nullo. Sarà perché sono le ore 14 di giovedì 11 gennaio? Boh. Comunque, l'appuntamento è per le 14,15. Ci sistemiamo al sole e aspettiamo. Siamo stati invitati dal padre di Filippo

Tortu: «Vieni giovedì così potrai assistere ad un allenamento interessante» disse all'ex baffo e compagno di trasferte del sottoscritto. Invito prontamente girato anche a chi scrive. Puntuali come svizzeri i due Tortu (Salvino, il vecchio, Filippo, il giovane e talentuoso figlio) arrivano a bordo di una Toyota ibrida. «Non è mia – afferma Salvino – è una sponsorizzazione di Filippo. La guida io perché lui non ha ancora la patente». Vedi i vantaggi di andare veloce (in pista) anche se sei giovane? Presentazioni di rito e via ad aprire il campo dedicato a Stefano Borgonovo (calciatore di Como, Milan e Fiorentina, originario di Giussano, morto di Sclerosi Laterale Amiotrofica nel 2013) e al grande Torino. Già, perché i due hanno le chiavi dell'impianto... «Così possiamo venirci quando vogliamo senza disturbare nessuno», commenta Salvino. Il

pomeriggio è tiepido. «L'ideale per quello che devono fare i ragazzi oggi». Ragazzi sì, perché Filippo si allena con Mattia Donola (Pro Sesto), al secondo anno della categoria allievi. «Me lo ha affidato Roberto Bonomi – asserisce Salvino – e in un anno nei 100 si è migliorato parecchio, passando da 11"06 a 10"73 e nei 200 da 22"24 a 21"68». Mentre ci scambiamo informazioni i due ragazzi partono per il classico “riscaldamento”. «Un solo giro? È

proprio vero che per voi velocisti l'atletica si ferma ai 200 metri...». «E la pista è di 400 per correre la staffetta» aggiunge con un largo sorriso Salvino. Stretching e via a posizionare i conetti. «Oggi sono previste sedute di 30 metri dedicate alla frequenza e all'ampiezza. Sembra poca cosa ma insisto molto su questo aspetto. Per il sistema nervoso centrale è un impegno quasi massimale. Grazie a questi esercizi il ragazzo è in grado di svilup-

pare una spinta uniforme con entrambi i piedi, cosa che in molti velocisti non avviene e, soprattutto, ha una accelerazione senza nessuna dispersione di energia, redditizia al massimo». In pratica quasi una macchina perfetta, aggiungiamo. E lo si percepisce quando lo vediamo al lavoro. Non è facile, infatti, sprigionare velocità anche se non massimali stando entro certi spazi ristretti. Almeno per uno come Filippo che «Ha una falcata di oltre due metri e mezzo

– assicura il padre – molto simile a quella di Bolt. Quello lì è un talento». Un azzardo? Pare di no stando al cronometro. E non solo a quello in mano al tecnico. Le statistiche parlano chiaro. 10"15 (Savona, 25 maggio) e 20"34 (Roma, 8 giugno). Azzardiamo: ipotesi per il 2018? Risposta secca e senza tentennamenti: «Meno dieci». Per gli Europei di Berlino? «Speriamo prima. Ho una certa età, il cuore potrebbe non reggere così tanto». La prova su cui puntare?



Filippo Tortu agli Europei under 20 di Grosseto, dove ha vinto l'oro nei 100 (Foto Fidal/Colombo) e, a destra, mentre si appresta ad aprire il portone che immette al campo di Giussano.





Da sinistra. Alcuni momenti dell'allenamento; papà Salvino, Filippo dopo una gara in nazionale (Foto Colombo/Fidal). Sotto al Gran Galà laaf di Montecarlo, e con l'amico e compagno di allenamenti Mattia Donola.

«I 200. Non è un gran partente, anche se abbiamo dedicato tempo a questo aspetto, quindi...». Allora sono previsti allenamenti specifici sulla resistenza alla velocità. Ci guarda un poco stranito. Sorride e: «Posso dirvi la verità? Lo escludo nel modo più assoluto. Niente di tutto questo. Mai fatto un allenamento del genere». Neppure in passato? «No. Come vi ho già detto per ora preferisco puntare tutto sulla tecnica di corsa e sull'imparare a memoria ogni metro che deve fare. A Roma (Golden Gala) ha corso in 20"34 anche se ai 170 non ne aveva più. Questo anche perché aveva corso i primi cento un po' troppo veloce. Però è riuscito a chiudere bene grazie alla tecnica di corsa che lo ha portato a non disperdere quasi nulla. Sapeva perfettamente cosa fare in ogni metro della pista. Grazie agli esercizi che state vedendo. Certo, non escludo che in futuro ci si dedichi anche a sviluppare quella qualità ma per ora meglio lasciar perdere. Questa è la mia filosofia dell'allenamento e penso di essere sulla strada giusta». Tre ripetute per la frequenza, altrettante per l'ampiezza, con tre minuti di recupero, e si chiude il pomeriggio. «Devo accompagnarlo a scuola guida».

Daniele Perboni

Tifa Juventus e punta ai meno 10

E pensare che tra la batteria e la finale si era addormentato». Chi parla è Salvino Tortu, lo fa ricordandoci la primavera del 2015, quando a Gavardo (Trofeo Max Corso) il sedicenne imberbe di suo figlio Filippo in batteria ferma il cronometro a 10"34 (100) e due ore e mezzo dopo nella finale 10"33, relegando fior di velocisti inglesi nella finale B. Tra la batteria e la finale, Pippo si è era bellamente addormentato. Passa il tempo, tanto, e il sottoscritto lo rivede ad Amsterdam, Campionati Europei, siamo nel 2016. Filippo esce in semifinale. È Churandy Martina, antillano/olandese che gli nega l'accesso alla finale, lo stesso che poi si aggiudica il titolo sui 100. Filippo Tortu lo ricorda durante un incontro a Casa Italia. Arriva il 2017. Filippo è ormai un punto di riferimento nella velocità tricolore, non solo giovanile. Occupa una corsia nei 200 al Golden Gala. In tribuna "vocione" Giorgio Cimbrico s'inventa il "TotoTortu" tra la stampa specializzata. Lui chiude in 20"34, dietro a

Lemaitre. Una quindicina di giorni prima aveva fatto veder a tutti di che pasta era fatto, sulla magica pista di Savona dove nei 100 aveva segnato uno stupendo 10"15. Poi l'infortunio alla caviglia, un maledetto infortunio causato da una scivolata sulle scale che pareva cancellare l'appuntamento di Grosseto (Campionati Europei under 20) e i Mondiali. Niente di tutto ciò. In Toscana vince i 100 e a Londra il traguardo della semifinale è centrato. A grandi linee ho voluto ripercorre alcune tappe di Filippo, tralasciando l'attività giovanile, "il ragazzo più veloce di Milano" e tanti altri appuntamenti che lo sprinter di chiare origini sarde, il co-

gnome ne è l'esempio, come il mio è prettamente milanese/brianzolo. Il pomeriggio trascorso nell'impianto di Giussano (Brianza) è stato possibile in seguito a una chiacchierata telefonica con papà Salvino il quale si è dichiarato entusiasta di poter mostrare i suoi dettami, il suo modo di lavorare al sottoscritto e al mio sodale. Abbiamo saputo, tra le altre cose, del

tifo di Filippo per la Juventus, ma questo non è una novità. Il finanziere sogna di potere andare a Vinovo (dove si allenano i bianconeri), invitato dallo staff della Juventus e magari seguire un allenamento. Ci tiene a ricordare che Buffon, Chiellini e Padoin lo scorso anno gli inviarono un video-messaggio prima dei mondiali di Londra. Lui rimane in attesa.

Quando leggerete queste note, è probabile che il portacolori della Fiamme Gialle non abbia ancora corso l'unica gara al coperto della stagione invernale. Per Filippo solo una volata sui 60 metri sotto tetto a Berlino (fissata per il 26 gennaio), poi più nulla sino ai primi appuntamenti d'estate. Primo step probabilmente a maggio a Savona. È chiaro che l'obiettivo della stagione saranno i Campionati Europei di Berlino dove dovrebbe essere schierato nei 200, ma l'obiettivo dei 100 metri e il sogno del sub dieci, c'è tutto. Filippo è stato già invitato a Montecarlo per il meeting Herculis, questo e altre gare della Diamond League nel corso dell'estate. Rimaniamo in attesa.

Walter Brambilla

